

2020 in cammino verso Natale

Erica Sfredda, predicatrice laica valdese, Torino



Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna. Infatti Dio non ha mandato suo Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di Lui. (Giovanni 3,16-17)

Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio. Cosa significa questo per ognuno e ognuna di noi? Riflettiamo un attimo su questa affermazione, permettiamo che essa entri dentro di noi e ci parli: Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio.

Quella che ogni anno ricordiamo è davvero una storia straordinaria, una storia che non ha precedenti e non ha eguali: Dio che si fa carne e viene incontro a ognuno e ognuna di noi e diventa il **Dono**. Il dono gratuito. Dato a coloro che non sanno meritarlo, che, talvolta, non sanno neppure che farsene, o che addirittura lo rifiutano.

Ecco cos'è il Natale: dono, dono di sé, senza aspettarsi nulla, senza chiedere una contropartita. E il nostro Natale, se lo guardiamo con un pizzico di misericordia e non con i soliti occhiali cinici e un po' moralisti, è ancora tutto questo. Se solo glielo consentiamo.

Chi di noi non ricorda l'attesa del Natale quando eravamo piccoli? La gioia e l'emozione erano dovute al fatto che non sapevamo cosa aspettare, ma sapevamo

che la nostra attesa non sarebbe stata delusa. Magari si trattava di un frutto speciale, di un pranzo gioioso con la famiglia, di una giornata di festa con canti e balli, per qualcuno significava un regalo, o addirittura di più. Nell'aria c'era un'atmosfera di gioia e di attesa. Avevamo quell'innocenza e quella semplicità che ci permetteva di accogliere dentro di noi la gioia dell'attesa.

Potremmo discutere a lungo sul consumismo, sul regalo di rappresentanza, sull'obbligo di fare doni e di riceverli con un sorriso anche se non ci piacciono. Potremmo parlare degli sprechi che avvengono in questa parte di mondo e dei bambini che muoiono di fame non troppo lontano da noi. Potremmo parlare della nostra insaziabilità e contrapporla al nulla che hanno ancora molte, troppe persone.

E dovremmo tacere.

Ma così facendo, dimenticheremmo anche che il dono è il cuore del Natale stesso, rischiando di cadere nel cinismo e nell'indifferenza. Mentre a noi, che ci definiamo credenti, non si s'addice né il cinismo, né l'indifferenza, perché la ricorrenza del Natale dovrebbe farci esplodere una grande gioia nel cuore: perché *Oggi, nella città di Davide, è nato per noi un Salvatore, che è il Cristo, il Signore.*

E allora, come i bambini, concediamoci la gioia, concediamoci di sentire un'emozione festosa nel cuore perché il Signore non è venuto solo per i piccoli, non è venuto neppure solo per i buoni, ma è venuto per tutti e tutte noi, non per giudicarci, ma per salvarci.

Non per giudicarci, ma per salvarci! Ma ci pensate, fratelli e sorelle? Chi di noi si sentirebbe del tutto tranquillo/a se una luce mettesse in mostra i pensieri e le intenzioni che lo/la abitano? Quei desideri profondi, inconfessabili, che non ammettiamo neppure con noi stessi. Se facessimo silenzio per un attimo, se spegnessimo la radio, la televisione, il cellulare e ci guardassimo dentro, allora vedremmo veramente tutto quello che anche noi abbiamo nascosto nel buio del nostro cuore e dei nostri pensieri reconditi. E non c'è niente da fare, perché quella zona buia è dentro di noi, dentro ciascuno e ciascuna di noi: magari è piccola, o grande, ne siamo consapevoli, o non lo siamo, ma c'è.

E dunque che fare? Nulla. Solo affidarsi a questa Luce, grazie alla quale possiamo vedere la nostra vita come un dono, l'umanità che ci circonda come una benedizione, tutta la creazione non come un territorio da depredare, ma come una Terra da amare e con la quale imparare a vivere nel sostegno e nell'aiuto reciproco.

Ma questa luce talvolta non solo non ci illumina, ma anzi ci sembra che metta impietosamente in luce solo il male e il dolore del mondo. Se ci guardiamo intorno la nostra gioia si raffredda e il nostro cuore si indurisce: perché scopriamo che Dio non ferma le guerre, non toglie la povertà, la fame, le persecuzioni, le ingiustizie, il male, neppure dentro di noi. Quella luce è servita solo per vedere il male, meglio tornare al buio, nell'oscurità dell'incoscienza! Finché va tutto bene siamo disposti a credere all'amore di Dio, ma quando

vediamo il male, il dolore, la fatica.... allora ci sembra che l'amore di Dio sia una favola alla quale siamo troppo grandi per credere.

Ma il passo di oggi ci dice qualcosa di più: Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio. *Dio ha tanto amato il mondo!* Ecco dove trovare la forza, ecco cosa cercare: l'amore di Dio che ha amato il mondo. Il mondo così come è. Non un mondo perfetto, abitato da uomini e donne perfetti, ma un mondo abitato da nemici, per i quali Gesù è morto. Dio ha talmente amato il mondo, e quindi ognuno e ognuna di noi, da donare a ognuno e ognuna di noi il Suo unigenito figlio.

E dunque, che la gioia inondi i nostri cuori nonostante la paura per la nostra salute, per il futuro economico incerto, nonostante la preoccupazione per il COVID e per tutti i virus che potrebbero ancora bloccarci e impedirci di vivere una vita che fino a ieri consideravamo *normale*, nonostante le difficoltà, oggettive, che dobbiamo affrontare in questo periodo così particolare e straordinario.

Sì, consentiamo alla gioia di inondare i nostri cuori e di vedere che nonostante il male fisico e il Maligno sembrano avere la meglio, in realtà i nostri occhi sanno ancora sorridere sopra le mascherine che coprono nasi e bocche; e che sappiamo gioire per ogni persona che guarisce ed essere riconoscenti per i nostri medici e infermieri che combattono con noi e per noi, per il vicino di casa che si è offerto di portarci la spesa, per qualcuno che ci ha telefonato per farci sentire meno soli/e.

Fratelli, sorelle, cerchiamo dunque di coltivare la nostra gioia e la nostra serenità, perché *Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio. Amen!*

«Presso Dio vi è gioia,
da Lui essa proviene
e afferra spirito, anima e corpo;
e dove questa gioia
ha catturato una persona,
lì essa cerca di afferrarne altre,
trascina con sé,
scardina le porte sbarrate.
Vi è una gioia,
che non conosce
il dolore, la pena
e la paura del cuore;
non ha consistenza,
può solamente stordire per un attimo.
La gioia di Dio
è passata attraverso la povertà della mangiatoia
e la pena della croce,
perciò essa è invincibile,
inconfutabile.»

Dietrich Bonhoeffer